



Lu Campanò

INSERTO

di FEBBRAIO 2008 - N. 1

I CENTENARI

Nel Centesimo Anniversario della costruzione della Basilica-Cattedrale Santa Maria della Marina

“Lunga e dolorosa è la storia della fabbrica della Nuova Chiesa”

di Pietro Pompei



di Stefano Taffoni

porale e spirituale. Subì i cambiamenti frequenti delle Amministrazioni e gli umori diversi delle stesse, tuttavia personaggi autorevoli, lasciando da parte le proprie passioni politiche, si convinsero che era necessario, a causa della rapida crescita della popolazione, un luogo ampio dove manifestare la propria religiosità e poter socializzare.

In fondo sono le stesse motivazioni che più di due secoli precedenti spinsero le Autorità del tempo a costruire una modesta Chiesa che venne chiamata **Madonna nella Spiaggia**. Proprio da questa chiesetta dobbiamo partire per avere una storia completa della nostra **Basilica-Cattedrale**. Dobbiamo sapere che poco più di un secolo prima della costruzione di detta chiesa che porta la data del **1615**, il Castello di S. Benedetto, a causa delle continue pestilenze, doveva essere abbandonato. Pur avendo ottenuto il permesso da Papa Innocenzo VIII di impiantarne uno nuovo presso Monte Aquilino, non se ne fece nulla. Intanto due fatti si verificarono nel sedicesimo secolo: una forte immigrazione dalla Romagna e dalla parte Nord delle Marche a coprire i posti rimasti vuoti a causa del contagio; inoltre, a causa delle continue inondazioni dell'Albula, si stavano formando ampi spazi dei “relitti di mare” che bonificavano le zone acquitrinose sotto il Castello e nello stesso tempo creavano le possibili-



S. MARIA DELLA MARINA
(1615 - 1899)
(Da uno schizzo del Prol. Sanzio Giovannelli)

costruita all'incrocio tra la strada litoranea che ormai si andava delineando sui relitti di mare sotto le mura castellane e l'unica strada che da Porta Antica scendeva sulla spiaggia lungo via Labirinto. (Incrocio che oggi viene denominato piazza Cesare Battisti).

Posta in quel luogo la Chiesa subì le angherie delle frequenti guerre e fu più volte usata come alloggio per le truppe e rimessaggio. Veniva consacrata e sconsacrata ad un tempo, derubata di tutti gli arredi, privata dei quattro altari laterali. Solo l'affresco sull'altare maggiore restò, muto testimone delle misere gesta umane: “un affresco di autore ignoto raffigurante la Madonna in atto maternamente affettuoso e soccorrevole”. (Il Liburdi aggiunge: forse da quest'immagine Padre Pizzi volle che l'Ospedale a cui aveva lasciato tutti i suoi beni fosse intitolato alla Madonna del Soccorso).

Proprio **Padre Gioacchino Pizzi** fu il primo parroco, quando con Breve Pontificio del 27 novembre 1820 la Chiesa della Madonna, ormai comunemente chiamata della Marina, divenne la seconda Parrocchia cittadina. La proprietà era rimasta al Comune che più nulla fece per la manutenzione. Nonostante gli interventi in proprio di Padre Pizzi che restò parroco fino alla sua morte nell'anno 1837, la costruzione era sempre più fatiscente a causa dell'umidità e delle frequenti inondazioni.

Sul n.15 dell'anno IV dell'**Operaio**, settimanale parrocchiale voluto da **don Francesco Sciocchetti**, primo parroco della Nuova Chiesa di Santa Maria della Marina, in data 5 Aprile 1908, così è scritto: *“Lunga e dolorosa è la storia della fabbrica della Nuova Chiesa”*. È tutta in questa espressione la storia della più grande Chiesa della nostra città, pronunciata il giorno dopo l'inaugurazione, da Chi ebbe il merito di portarla a termine, anche se in forma ridotta rispetto al progetto iniziale, dopo 61 anni dalla posa della prima pietra.

“Lunga e dolorosa”, perché è inciampata in un momento storico particolare con uno Stato Pontificio in crisi attaccato da movimenti interni e da forze esterne. Questa crisi si portava dietro odi e rancori in un giudizio incapace di una demarcazione tra potere tem-

porale e spirituale. Subì i cambiamenti frequenti delle Amministrazioni e gli umori diversi delle stesse, tuttavia personaggi autorevoli, lasciando da parte le proprie passioni politiche, si convinsero che era necessario, a causa della rapida crescita della popolazione, un luogo ampio dove manifestare la propria religiosità e poter socializzare. In fondo sono le stesse motivazioni che più di due secoli precedenti spinsero le Autorità del tempo a costruire una modesta Chiesa che venne chiamata **Madonna nella Spiaggia**. Proprio da questa chiesetta dobbiamo partire per avere una storia completa della nostra **Basilica-Cattedrale**. Dobbiamo sapere che poco più di un secolo prima della costruzione di detta chiesa che porta la data del **1615**, il Castello di S. Benedetto, a causa delle continue pestilenze, doveva essere abbandonato. Pur avendo ottenuto il permesso da Papa Innocenzo VIII di impiantarne uno nuovo presso Monte Aquilino, non se ne fece nulla. Intanto due fatti si verificarono nel sedicesimo secolo: una forte immigrazione dalla Romagna e dalla parte Nord delle Marche a coprire i posti rimasti vuoti a causa del contagio; inoltre, a causa delle continue inondazioni dell'Albula, si stavano formando ampi spazi dei “relitti di mare” che bonificavano le zone acquitrinose sotto il Castello e nello stesso tempo creavano le possibilità di costruire “pagliari e magazzini” che ben presto lasciarono il posto a modeste case di pescatori. In seguito all'accresciuto numero di queste abitazioni si sentì la necessità di costruire una Chiesa che nell'intenzione della Comunità doveva essere affidata ai Frati Minori Conventuali. A differenza dei Paesi vicini che potevano vantare un'economia florida derivante dall'agricoltura, la pesca era povera, non si riuscì ad andare oltre una modesta costruzione, senza alloggi e senza campanile, che in un primo momento fu affidata ad un Eremita (come scrive il Liburdi, il quale aggiunge: “Un progetto semplice ma non inelegante barocchetto”). La Chiesetta fu

Morto Padre Pizzi la Parrocchia fu affidata in modo provvisorio a d. Gaetano Fedeli di Ripatransone e poi a d. Gregorio Vallorani, parroco di S. Benedetto Martire. Dal 1840 la parrocchia fu affidata ai **Padri Filippini, detti anche Oratoriani** che erano presenti a Ripatransone. E come secondo parroco fu nominato **Padre Vincenzo Maria Michettoni**, uomo di grande cultura; lo ricordiamo per la dotta ricostruzione della lapide riguardante la vita del nostro Patrono e per aver arricchito la chiesa delle reliquie di Santa Urbica e Sant'Illuminato. A lui successe **Padre Saverio Desideri** come terzo parroco. Ormai la popolazione era in continuo aumento e furono i Padri Filippini che si resero conto della necessità di una nuova chiesa in altro luogo, vista l'impossibilità di ampliare quella esistente. Dopo varie richieste e faticosi accordi con le Autorità Municipali, fu scelto come luogo idoneo per innalzare un Tempio che potesse contenere migliaia di persone, il terreno posto tra l'attuale strada statale e via Volturmo. Il progetto fu affidato all'architetto **Gaetano Ferri** di Bologna che in quel periodo insegnava presso l'Università di Macerata. Progetto ambizioso e di grande impegno finanziario che la Comunità Sambedettese non era in grado di sostenere. Fu pertanto affidato per un ridimensionamento e “prudenziale semplificazione”, all'ingegnere ascolano **Ignazio Cantalamessa**, così il **16 maggio 1847 il Vescovo diocesano Giovan Carlo Gentili** con gran concorso di popolo pose la prima pietra. Le paventate difficoltà economiche, miste all'incertezza degli avvenimenti storici che stavano interessando tutta l'Italia, aggiunte a continue incomprensioni tra le Autorità locali e i Padri Oratoriani, fecero sì che i lavori, iniziati con tanto entusiasmo, fossero interrotti quando le mura perimetrali avevano raggiunto l'altezza di un metro.

Ben presto i Padri Oratoriani abbandonarono l'impresa ed anche la città, lasciando nella vecchia chiesa una tela “di media grandezza e di ottima scuola settecentesca” (Liburdi) dono del cossignanese **Padre Giacomo Cantucci**, con raffigurata la **Madonna con Bambino** che ancor oggi veneriamo. Intanto il cantiere abbandonato con tutto il materiale accumulato per la costruzione fu meta continua di persone che fecero piazza pulita di tutto, lasciando alle ortiche le mura appena iniziate. E fu tale lo scempio da suggerire ad alcuni Amministratori la demolizione completa del manufatto.

Intanto, dal 1848 nella vecchia chiesa si alternarono tre sacerdoti con il solo compito della “cura delle anime” e di amministratori, fino al 31 dicembre 1887, anno in cui fu nominato, come quarto parroco, **don Francesco Sciocchetti**.



Il nuovo parroco si trovò subito a gestire varie emergenze fra le quali quella dell'alluvione del 6 luglio 1898 che rese inagibile la vecchia chiesa. Fu necessario trasportare tutti gli arredi sacri, compresa la tela della Madonna della Marina, nella vicina chiesa di San Giuseppe costruita nel 1872 “con l'obolo dei fedeli e con l'opera solerte e zelante di due compianti benefattori Can. Benedetto Spaletra e il Sig. Pietro Rocchi” (Sciocchetti).

Con **don Sciocchetti, (lu Curate**, per antonomasia; la nostra città ancora non ha compreso

pienamente l'importanza della sua opera in tutti i settori della vita religiosa e civile, limitandosi al solo moto-pesca) fu rispolverato l'antico progetto sul quale era intervenuto anche un illustre architetto romano **Virginio Vespignani**. **Lu Curate** ebbe l'incondizionato appoggio del Vescovo **Giacinto Nicolai**, originario di Monteprandone e per dieci anni parroco della chiesa di S. Benedetto Martire. La popolazione fu sensibilizzata allo scopo, come scrive il Catani, con una pubblica sottoscrizione “con offerte popolari di 10 centesimi”. Ma i fedeli non fecero solo questo, dal racconto dei nostri nonni e genitori, abbiamo appreso come essi si adoperarono manualmente alla realizzazione della loro chiesa.



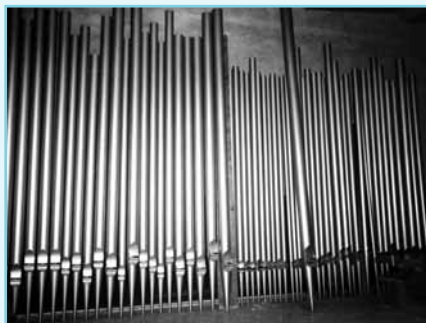


“ I lavori ripresero il 1901 con la volontà di restringere alquanto le proporzioni del faraonico progetto: questa volta fu l’architetto **Giuseppe Rossi**, di Macerata, con l’approvazione del celebre architetto Giuseppe Sacconi di Montalto, a mettere mano al disegno del Ferri-Vespignani e fece terminare la chiesa là dove le tre navate dovevano innestarsi con la crociera del primitivo progetto” (Catani)

Così il **4 aprile 1908** “*la nostra marina su cui Dio sparse tanta grazia di sorriso, vede finalmente compiersi un lungo desiderio nell’Inaugurazione del nuovo tempio*”; così scriveva **don Francesco** sul suo giornale. Il dinamico parroco non si fermò lì, ma abbellì la nuova chiesa, con l’aiuto del fratello pittore **d. Luigi Sciocchetti**, con ben 6 altari laterali “di pregevole fattura” e una cappellina riproducente la grotta di Lourdes.

Il quinto parroco, **d. Giuseppe Rossi** fece costruire la gradinata esterna e la facciata su disegno del prof. Sanzio Giovannelli, nonché il pavimento in graniglia. Gli successe come quinto parroco **d. Costantino Calvaresi**, il quale, con l’interessamento del Vescovo **Mons. Vincenzo Radicioni**, portò a compimento la facciata esterna e nell’interno fece allungare la navata centrale con l’abside; fu aggiunto anche un tozzo campanile. Lavori impegnativi che furono conclusi dal sesto parroco, **unico sambenedettese, d. Mario De Angelis**. Va ricordato che nel 1977 la chiesa si era arricchita di un altorilievo raffigurante la grotta della Madonna di Lourdes, opera dello scultore **Aldo Sergiacomi** di Offida; mentre sul rifatto fonte battesimale, campeggia una tela del nostro pittore Armando Marchigiani. Del **Sergiacomi** è pure “l’opera commemorativa dei fratelli Sciocchetti, a destra della porta d’ingresso, che narra con un bel bassorilievo le gesta dei due fratelli preti e che conserva nella lunetta un’opera raffinata di don Luigi, raffigurante la Madonna della Marina, con tenue scena di paranze, che una volta era collocata nella scomparsa cappella della Madonna di Lourdes”. (Catani). Qui è esposto l’artistico **Albo d’Onore dei Caduti Civili del Mare** che il **Circolo dei Sambenedettesi** istituì il **3 novembre 1990**.

Nel 1983 il Papa Giovanni Paolo II elevava la città di S. Benedetto del Tronto a città vescovile e decretava con atto pontificio del 30 settembre 1986, la nostra chiesa, **nuova Cattedrale** dell’unica Diocesi di S.Benedetto-Ripatransone-Montalto. Il settimo parroco **d.Gian Paolo Civardi** ha dotato la nuova Cattedrale di un grande organo di 3.500 canne, prove-



nipote Silvio Alessandri”. (Catani).

L’ottavo parroco è stato **d. Luciano Paci**, di Ripatransone, come lo sono stati ben cinque suoi predecessori. Durante il suo parroco è stata resa più accogliente la cappella del SS. Sacramento. Si è provveduto al rifacimento del tetto, alla nuova illuminazione e alla nuova fonica. In coincidenza dell’**Anno Santo 2000** l’attuale Vescovo, **Mons. Gervasio Gestori**, ha dotato il Campanile di una nuova campana e ha voluto che fosse posta sulla gradinata esterna una statua in marmo bianco intitolata alla “Stella del Mare” opera dello scultore ripano **Giuliano Pulcini**. Per volere dello stesso Presule la nostra Chiesa della Madonna della Marina è stata elevata a **Basilica Cattedrale**.

Il nono ed attuale parroco **d. Armando Moriconi** è in attività da pochi mesi.

Aveva ragione **Lu Curate** a scrivere che “lunga e dolorosa è la storia” della nostra Chiesa più grande, specialmente nella seconda metà del 1800, tant’è vero che gli stessi storici non ci si sono raccapezzati con dimenticanze di nomi e con confusione di date.

Foto tratte da “Come sei cambiata” di Franco Tozzi



1907 – 2007. Il porto di San Benedetto, un centenario dimenticato

di Matteo Troilo



La nostra città ha da un po’ di tempo messo la cultura in secondo piano, tanto che si fa fatica persino a ricordare gli anniversari fondamentali della nostra storia locale. Così è accaduto che nell’arco del 2007 non vi siano state celebrazioni ufficiali per ricordare come cento anni fa iniziarono i lavori di costruzione del porto, che tuttora insieme con il turismo costituisce l’asse portante dell’economia cittadina.

San Benedetto già dal Cinquecento era un’interessante area commerciale di scambio con la città di Venezia e il vicino regno di Napoli, nei secoli successivi la piccola comunità locale seppe conquistarsi un ruolo più importante sfruttando le potenzialità della pesca. Questa scelta fu in un certo senso obbligata dalla stessa struttura del territorio, paludoso intorno ai corsi d’acqua, Albula e Ragnola, e collinare a ridosso della spiaggia, che rendeva difficile l’agricoltura. Furono molte le famiglie che si dedicarono già in quei secoli a tutti gli aspetti del settore ittico, dalla costruzione delle imbarcazioni, alla manifattura delle reti e delle vele, all’attività della pesca e alla vendita al dettaglio.

Un tempo si pescava principalmente con le paranze, piccole barche a vela diffuse in tutto il mare Adriatico già dal 1700. Questa attività veniva però praticata senza un porto e le imbarcazioni prendevano il mare direttamente dal litorale sabbioso.

Lo sviluppo del settore per tutto l’Ottocento fece crescere negli anni il dibattito sulla necessità di un porto in grado di dare riparo alle numerose imbarcazioni che praticavano la pesca nel lungo litorale tra Porto San Giorgio e Giulianova. Il problema non era però di facile soluzione in quanto non esisteva una rientranza naturale efficace allo scopo.

Fu scartata da subito la soluzione del porto canale, che ancora oggi caratterizza città come Rimini e Pescara, perché i corsi d’acqua vicini alle case dei pescatori, come il torrente Albula, erano di portata ristretta e quindi non adatti. Il Tronto inoltre risultava troppo lontano per le esigenze delle famiglie dei lavoratori del settore ittico. L’unica soluzione era perciò quella della costruzione di un porto artificiale. Portavoce di questa esigenza si fece all’inizio del XX secolo il deputato del regno Luigi Dari, eletto nella circoscrizione di San Benedetto.

Nel gennaio 1907 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici decise quindi di costruire un porto a San Benedetto del Tronto, considerando un punto militarmente strategico tra le strutture di Ancona ed Ortona. Oltre a questo si pensava di favorire il più possibile tutto il settore ittico creando un grande polo di attrazione per le comunità vicine sia della costa che dell’interno.

I lavori iniziarono nello stesso 1907, con la realizzazione del primo tratto di molo che avrebbe raggiunto al completamento i

220 metri. Successivi prolungamenti furono realizzati fino al 1932 quando fu definitivamente completato il molo nord. La costruzione di un unico braccio non proteggeva però adeguatamente le imbarcazioni ancorate, così quando imperversavano violenti temporali molte navi finivano con subire costosi danni. Nel 1926 venne costruito così il primo tratto del molo sud, completato nel 1937 nella sua complessiva lunghezza di 642 metri.

La costruzione del porto mutò in maniera decisiva lo stesso assetto urbanistico della città. Con il processo di interrimento del litorale di fronte al quartiere della Marina, la città perse il suo vecchio lungomare (l’odierno viale Buozzi) e così le prime attività turistiche furono costrette a spostarsi a sud del torrente Albula nella zona dell’odierno hotel Progresso. La città iniziava così a prendere la forma che avrebbe assunto definitivamente nel secondo dopoguerra.

Gli imponenti danni della seconda guerra mondiale non fermarono il settore peschereccio locale che anzi seppe crescere fino a superare abbondantemente i numeri d’anteguerra. Molte erano le imbarcazioni e le ditte armatrici che costituivano il centro di un notevole indotto con cantieri navali, fabbriche di ghiaccio, conservifici, officine meccaniche, fornitori navali, manifatture della canapa per corde e reti, e soprattutto un grande mercato ittico che aveva in pratica funzioni di borsa del pesce. San Benedetto era ormai il primo porto dell’Adriatico e rivaleggiava con Mazara del Vallo in ambito nazionale. Inoltre le imbarcazioni locali solcavano i mari per raggiungere spesso anche l’oceano Atlantico.

Negli anni d’oro del porto (dagli anni cinquanta agli anni settanta) si idearono vari progetti per ingrandirne la struttura che però restarono senza realizzazione. Gli anni ottanta costituirono

invece l’inizio del declino per le attività pescherecce secondo una tendenza tipicamente nazionale. San Benedetto si stava distinguendo ormai sempre più come uno dei principali centri nazionali del turismo balneare, e così qualche politico illuminato di allora pensò che si poteva sfruttare il porto esistente per realizzarvi un’importante struttura ricettiva per le imbarcazioni da turismo. Ripensare l’intero porto differenziando le varie offerte avrebbe potuto limitare un declino lampante negli ultimi decenni. Nonostante ciò, oggi la struttura portuale cittadina è ben viva e costituisce ancora uno dei principali capisaldi dell’economia locale. La scommessa per il futuro del porto negli anni del Duemila sarà proprio questa, da un lato si dovrà continuare a sfruttare la risorsa fondamentale della pesca, dall’altro si dovrà intervenire per rendere più moderna la struttura e legarla all’altrettanto redditizia attività turistica.

